

«Nessuno può fermare la forza della Rete»

La dissidente cubana Yoani Sanchez, aggredita dai filocastri, ha ribadito la sua fiducia sul potere di Internet

di FRANCESCO CASTELLINI

Perugia
Diceva Tolstoj: «tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo». È così giustificava il lungo racconto dedicato alla turbolenta e infelice vita di Anna Karenina.

L'aforisma vale anche e soprattutto per la globale "legge" della comunicazione, quella che il più delle volte porta ad individuare e a narrare solo quello che è stonato e infelice, mettendo in ombra tutto ciò che in quell'ambito ha invece perfettamente brillato (proprio perché fa meno notizia). Ma, tant'è, siamo al Festival Internazionale del Giornalismo, e dunque un po' per forza di cose a questa "logica" bisogna attenersi.

E così, a fronte di una strabiliante e tranquilla settimana edizione che ancora una volta ha fatto del capoluogo umbro la capitale mondiale dell'informazione, con protagonisti e ospiti di assoluto rilievo e spessore venuti dai cinque continenti, si comprende il clamore provocato dalla stupida aggressione perpetrata l'altra sera nei confronti della dissidente cubana Yoani Sanchez da un gruppetto di filocastri.

Un brutto episodio che vale la pena raccontare e ulteriormente approfondire, forse proprio per "rimuoverlo" per sempre, una volta per tutte.

Yoani Sanchez, famosa dissidente cubana, una star della Rete, è stata duramente attaccata da una trentina di manifestanti fedelissimi di Castro che hanno distribuito volantini e falsi dollari con la sua faccia, proprio sopra il palco in cui lei veniva intervistata dal direttore de *La Stampa*, Mario Calabresi. Tra gli organizzatori del Festival e i contestatori sono volate accuse reciproche di intolleranza e con è mancato qualche momento di tensione. «Un'aggressione organizzata» l'ha definita Arianna Ciccone, fondatrice e organizzatrice, con Christopher Potter, del Festival, che nella conferenza stampa conclusiva dell'evento ha tenuto a sottolineare come tutto questo non abbia nulla a che fare con la libertà di espressione «in un festival dedicato al giornalismo, il punto in discussione non può essere la libertà di critica: ma con quello che è avvenuto contro la Sanchez, tutto questo non c'entra nulla. Così come non c'entrano nulla le vere e proprie ingiurie e minacce rivolte alla mia persona, tant'è che per tornare a casa sono stata scortata dalla Polizia».

«Yoani è stata molto brava - ha sottolineato Ciccone - a restare molto calma di fronte alle contestazioni e agli insulti che le venivano rivolti, così come altrettanto professionale è stato Calabresi a gestire l'evento anche durante il dibattito, quando gli stessi contestatori, invece di porre delle vere e proprie domande alla Sanchez, hanno più volte tentato di

leggere dei veri e propri proclami. Cosa, questa, che in un festival del giornalismo - ha ribadito Ciccone, «orgogliosa di aver protetto» la propria ospite - non si può permettere che accada».

La conferenza, contestazione a parte, è poi proceduta sulla interlocuzione tra la blogger ed il direttore de *La Stampa*, con un breve intervento di Omero Ciaï, di *Repubblica*, che ha spiegato bene perché la Sanchez è così diversa dalla tradizionale figura dei dissidenti cubani.



«La differenza è nell'uso della Rete, il cambiamento è nel web e nel modo in cui Yoani ne fa uso: non per lanciare manifesti politici ma per scrivere una sorta di diario quotidiano della Cuba popolare e per parlare di vita reale, non di politica».

«Sono filologa - ha detto la Sanchez - e all'inizio non volevo fare la giornalista, è stata la realtà che mi ha detto: "raccontami", ed io non potevo restare zitta, volevo capire perché la Cuba che mi avevano detto che sarebbe arrivata non arrivava



Conferenza di chiusura con Andrea Cernicchi, Arianna Ciccone e Christopher Potter. A lato, Yoani Sanchez e Calabresi. Sotto, un momento della contestazione

mai». «Sono abituata alla contestazione, me ne fanno un po' ovunque vado a presentare il mio libro, ma non mi danno per questo, sono segno di quella libertà che a Cuba non c'è. Mi piacerebbe che analoghe domande e questioni potessero porle i cubani a Raul Castro».

E poi la Sanchez ha parlato di nuove tecnologie legate all'informazione. Ha detto che il blog è strumento di democrazia e di possibilità infinite. Lo ha detto lei che è una fanatica di Twitter, che si è costruita da sola il suo primo pc, un 286, utilizzando anche pezzi di una lavatrice sovietica, sostenendo anche che la tecnologia non ha una sua etica e che può schiacciare una persona o liberarla, a seconda di come la si usa. Di sé, ha spiegato di non rappresentare nessun gruppo politico né ideologico: «Io non sono una oppositrice, sono una cronista della realtà, la realtà è la vera oppositrice». Quanto al passaggio di consegne tra Fidel e Raul Castro, la Sanchez si è detta convinta che un cambiamento è in atto, ma molto più lento del necessario e dipendente dal fatto che sono i cubani che stanno cambiando: «Le riforme di Raul - ha ribadito - sono l'accettazione di ciò che non si può più impedire». E la tecnologia, secondo Yoani, «rende più difficile mantenere il controllo dell'informazione perché tutti vi partecipano, non più solo spettatori, ma anche protagonisti».

IL BILANCIO

Una settimana edizione da record

PERUGIA - Edizione da record e una promozione senza precedenti per la città di Perugia: è l'istantanea che della settimana edizione del Festival Internazionale del Giornalismo che in cinque giorni ha fatto registrare più di 200 eventi ed oltre 500 relatori.

Il bilancio è stato tracciato dagli organizzatori in una conferenza stampa, con la fondatrice Arianna Ciccone e Christopher Potter accompagnati dall'assessore al Comune di Perugia Andrea Cernicchi. I giornalisti accreditati sono stati 1.500, 30 i workshop, 18 le presentazioni, oltre 120 mila le visite al sito Internet, con 700 mila pagine visitate in totale e 20 mila gli accessi giornalieri per i video della web tv (molti dei quali, per il primo anno, in diretta streaming). E, ancora, con più di 50 mila tweet in 5 giorni il Festival è stato costantemente tra i trending topic di Twitter, in aumento rispetto alla scorsa edizione, dominando la conversazione on line. Nella giornata conclusiva #ijf13 è stato l'hashtag più citato d'Italia insieme a #Perugia. Più di 9.184 commentatori e 43.966 contributi solo su Twitter, tutti i principali argomenti che coprono il giornalismo, i modelli di business, la granularità delle fonti, la loro autorevolezza sono stati oggetto di conversazioni e commenti. Elevatissimo il livello delle interazioni con oltre 20 mila retweet [47% del totale] e 4141 replies. Hanno lavorato alla settimana edizione del Festival più di 200 volontari, giovani aspiranti giornalisti, e non solo, arrivati da ogni parte del mondo. L'assessore ha ribadito che «il Festival porta il mondo a Perugia, è un evento originale, unico nel suo genere ed è ormai un reale patrimonio culturale da tutelare con tutte le forze».

IL QUESTORE

«Un grazie a tutte le forze di polizia»

PERUGIA - Sono stati cinque giorni intensi quelli che hanno caratterizzato questo settimo Festival del Giornalismo. Tutti i dati parlano di presenze raddoppiate, triplicate, fin dai primi giorni della manifestazione che già da mercoledì aveva fatto capire agli organizzatori che si era in presenza di un evento ancora più straordinario delle volte precedenti. Tutto è andato bene. Il questore di Perugia si è complimentato con tutte le forze di polizia, i vigili urbani e la polizia provinciale, per il lavoro svolto in occasione del Festival Internazionale del Giornalismo che si è concluso domenica a Perugia e per avere così «contribuito alla ottima riuscita della manifestazione». Festival che, ha sottolineato il questore, «ha portato positivamente alla ribalta internazionale la città di Perugia».

